



Attualità Il progetto per l'inclusione dei migranti

27/03/2013

Socrate Occupato, esempio di 'Autorecupero'

Le amministrazioni locali che si sono susseguite non sono state capaci di garantire una degna "seconda accoglienza" per tutti i rifugiati presenti sul territorio

La Redazione

Il Liceo Socrate di Bari, occupato nel 2009 da un centinaio di migranti sostenuti da un gruppo di giovani precari, oggi rappresenta un esempio di "buona pratica" di riqualificazione edilizia autogestita e integrazione sociale, grazie al "Progetto di autorecupero" promosso dagli stessi migranti in collaborazione con un gruppo di studenti ingegneri.



Archivio
n.c.

La presenza del centro di accoglienza per richiedenti asilo (C.A.R.A.), sommata alle leggi europee e nazionali, che limitano in maniera considerevole la libera circolazione dei cittadini stranieri che riescono ad ottenere lo status di rifugiati per motivi politici o umanitari, rende Bari (così come tutta l'Europa) una città che necessita di un'altra idea e pratica di accoglienza ed inclusione sociale. I trattati di Dublino, infatti, legano i rifugiati ai Paesi nei quali vengono identificati, costringendoli a palesarsi periodicamente presso gli uffici di competenza per confermare la propria presenza. Col tempo Bari è divenuta un luogo di stazionamento più o meno lungo. Tanto da favorire la nascita di vere e proprie comunità migranti, che sono diventate nel corso degli anni veri e propri punti di riferimento per i "nuovi arrivati" di volta in volta. Le amministrazioni locali che si sono susseguite non sono state capaci di garantire una degna "seconda accoglienza" per tutti i rifugiati presenti sul territorio, nonostante la legge disponga che siano proprio gli enti locali ad averne competenza, dopo che queste ricevono annualmente, per mezzo dei governi nazionali, considerevoli fondi provenienti dall'UHCNR e dall'UE. Ma la metodologia di utilizzo di queste risorse in Italia (S.p.r.a.r.) appare nel suo complesso assolutamente inefficace a causa di una serie di passaggi ambigui ed inutili gestiti tra pubblico e privato (terzo settore, imprese sociali, ecc.), in cui i migranti sono considerati degli utenti di servizi piuttosto che dei portatori di diritti e bisogni.

Nei suoi caratteri generali il progetto in questione, mira, invece, all'inclusione sociale dei migranti, contribuendo alla riduzione del disagio abitativo. In quest'ottica nell'ultimo anno i tre soggetti protagonisti hanno promosso nei confronti del Comune e delle istituzioni pubbliche azioni specifiche quali l'ideazione di un progetto partecipato di riqualificazione dell'edificio da destinare alla "seconda accoglienza" dei rifugiati, la formazione professionale di alcuni membri della comunità migrante nel settore edile e la realizzazione dell'intervento di autorecupero. Nello specifico il progetto mira all'elaborazione di uno studio di fattibilità per un intervento di ripristino strutturale e di riqualificazione dell'edificio attraverso il processo edilizio dell'autorecupero che prevede l'affidamento dei lavori di ristrutturazione ai futuri assegnatari degli alloggi, i quali partecipano già attivamente sia alle fasi di progettazione, che a quelle di esecuzione dopo, come "autocostruttori".

L'autorecupero si configura come una "buona pratica" che è stata applicata in contesti analoghi in Italia e in varie parti del mondo con risultati soddisfacenti e, oltre a rappresentare una buona soluzione tecnica negli interventi di riqualificazione edilizia, attraverso l'applicazione di tecnologie "appropriate" e compatibili con l'ambiente, contribuisce all'integrazione sociale dei beneficiari. Inoltre permette a soggetti e nuclei familiari italiani e stranieri di realizzare il diritto ad un'abitazione dignitosa, a prezzi accessibili, ponendosi come valida soluzione per contrastare il disagio abitativo. Attraverso la partecipazione ai lavori di cantiere, negli interventi svolti in autorecupero si è peraltro registrato un abbattimento dei costi economici dei lavori stimato tra il 40-60% del totale. Per le Amministrazioni locali si tratta di una soluzione alle spese di ristrutturazione degli edifici in degrado o di manutenzione di edifici sfitti, nonché un'iniziativa volta alla valorizzazione del patrimonio edilizio esistente e al miglioramento della qualità ambientale. Oltre ai requisiti legislativi ed amministrativi richiesti, l'autorecupero presuppone sia un significativo apporto di conoscenze, metodologie e certificazioni nel corso dei lavori, sia un alloggio salubre ed eco-sostenibile sul piano della qualità architettonica, della durabilità, del risparmio energetico, della biocompatibilità. L'autorecupero a scopo sociale vuole promuovere politiche per il diritto alla casa, non assistenziali e che valorizzino le risorse e le capacità di cui gli abitanti sono portatori; politiche fuori dal mercato della speculazione edilizia, dalla ricerca del profitto e dalla svendita del patrimonio pubblico.

Inserisci un commento